

INDICE

MAGRELLI E *ORA SERRATA RETINAE*

I. TEMI

METAMORFOSI

ARCHETIPI

SOGGETTO

Mente

Spirito

Corpo

MALATTIA

MORTE

PROCEDIMENTI

Passaggi

Tempo

Spazio

Modo

OGGETTI

Supporti

Strumenti

II. TESTI

DISPOSIZIONE

Soglie

Palinsesto

ORGANIZZAZIONE

Lessico

Sintassi

Strutture

Metrica

FIGURE

Metafora

Similitudine

Analogia

Allegoria

III. SCRITTURA E RICONOSCIMENTO

<http://www.digitalvariants.org> - Autori - Valerio Magrelli -> Tommaso Lisa, Scritture del riconoscimento. Su Ora serrata retinae di Valerio Magrelli, Bulzoni.

MAGRELLI E *ORA SERRATA RETINAE*

E come il caglio, quando fissa il bianco latte e lo lega

Empedocle

Come testimoniano gli autografi, il labirintico *opus* di *Ora serrata retinae*¹ prende forma tra il 1971 e il 1980, anno della definitiva pubblicazione per Feltrinelli; Valerio Magrelli, tra fisiologici desideri espressivi e esigenze di misurarsi con le mutevoli manifestazioni dell'esistere, vi concretizza una poetica attraversata da un continuo processo di reversibilità. La sua concezione di "chimica" del verbo lo porta a sperimentare un "esercizio di patologia" che fuga la cristallizzazione, la medusea simmetria della lingua, attraverso la complessità strutturale e interpretativa della scrittura, mostrata nel suo stesso farsi, esponendo meta-letterariamente al lettore la trama che ne compone il corpo. Aperto con metodologie diverse, al fine di mostrare i rientri e le pieghe del pensiero che ne aumentano la superficie, l'organismo macrotestuale appare come il "bosco pietrificato delle forme" (p. 12) dovendo essere interrogato come un "minerale" (p. 26), col "martelletto del geologo" con cui Osip Mandel'stam, nel *Discorso su Dante*, illuminava il fondo della materia². Analogamente alla natura residuale degli ossi montaliani, "la terminologia geologica s'impone come la più adatta a parlare dello spirito divenuto oggetto, dell'uomo fatto in definitiva solo di terra"³, mentre il parallelo tra scrittura e architettura, che ricorda il dialogo *Eupalino* di Paul Valéry, mostra la consistenza di tale "casa del pensiero", tra percorsi e incroci, come nei processi di coscienza delle "reti neurali".

La stesura di *Ora serrata retinae* inizia durante la frequentazione di un Liceo Classico Statale Sperimentale "pedissequamente seguito [...]. Studiavamo Pollock e Beckett, Cage e Joyce. Afasia, dislessia, sabotaggio, erano già materia d'esame. Insomma, l'avanguardia era la tradizione"⁴. A questo stesso primo periodo risalgono due quaderni che preparano la realizzazione di *Ora serrata retinae*, il primo dei quali, giallo ad anelli, di 57 fogli, riporta sulla copertina le date "20-10-1971" "20-10-1972"; si tratta di una trascrizione dattiloscritta di precedenti autografi dove, inframezzati ai versi, sono contenute brevi prose foriere della poetica del libro; come ad esempio *Sensazione*, datata 22-10-1971: "Nel cervello un'ottusità di stortezza che infanga tutto. E lo spirito si fa denso appiccicoso, coagula le idee, le confonde, le unisce le sdoppia, e preme sugli occhi, che si abbassano lentamente sul sonno";

¹ Da ora in poi *Osr*, come le successive *Nature e venature* [Nv] e *Esercizi di tiptologia* [Et]; i riferimenti a testi o passi vengono segnalati tra parentesi; l'edizione di riferimento è Valerio Magrelli, *Poesie (1980-1992) e altre poesie*, Torino, Einaudi, 1996.

² Osip Mandel'stam, *Discorso su Dante*, in *La Quarta Prosa. Sulla Poesia, Discorso su Dante, Viaggio in Armenia*, Bari, De Donato, 1967, p. 151.

³ Andrea Zanzotto, *L'inno nel fango*, in *Fantasie di avvicinamento*, Milano, Mondadori, 1991, p. 16.

⁴ V. Magrelli, in AA.VV., *Il poeta interrogato*, a cura di Ferruccio Palma, Salerno-Roma, Ripostes, 1993, pp. 73-78.

cui seguono racconti surreali, costruiti su descrizioni stranianti (come quelle di Kafka, relazioni di un agrimensore dell'assurdo).

In questo primo periodo Magrelli pratica puntigliosi "esercizi di stile" che proseguono, quasi come una meteorologia, con scansione giornaliera, fino al declinare del 1971, momento in cui il dettato dei quaderni si fa aforistico e si infittiscono gli studi sull'uso delle metafore e delle similitudini. Prende così forma un diario lisergico, allucinato e stravolto, che trae spunto da avvenimenti quotidiani dell'esistenza per svelare aspetti minimali, resi abnormi o deformi da un processo di macro-ingrandimento. Referto medico di una patologia, la scrittura di Magrelli è un lavoro razionale che lo scrittore compie sul proprio corpo, dove la parola "è colta al bivio tra dimensione descrittiva, cronachistica, e scatto verso una metamorfosi tematica che fa spazio alle pulsioni dell'inconscio e alle figurazioni oniriche, così come a una percezione ferma del presente"⁵. Nel primo quaderno, tra titoli cassati, frasi sottolineate, trapela il lavoro del liceale Magrelli su Baudelaire, Verlaine, Rimbaud (*Le bateau ivre* è il titolo di una prosa del dicembre 1972), come in *Fragori II* (del 29 gennaio 1972): "Come un mare agitato, / tanto rapidamente passo / dal vortice al flutto. / Risacche di umori tormentati"; mentre nel primo componimento della serie si registrano versi come "Quando il corpo coincide con lo spirito" o "Ed il margine tra me e l'io, / quel piccolo abisso infinito, / è tutta la mia gioia".

Tra il 1975 e il 1976 Magrelli trascorre un soggiorno di studio a Parigi, frequentando corsi di letteratura e cinema alla Sorbona; i tratti filosofici di ascendenza francese si infittiscono anche a seguito della frequentazione, dal 1977, dei corsi di filosofia all'Università di Roma, momento in cui inizia le ricerche sull'opera di Joseph Joubert⁶, mentre un diploma in teoria della musica e una patente nautica sono altre esperienze coeve che influiscono sugli aspetti lessicali manualistici di *Ora serrata retinae*. Se il tema dell'occhio e della malattia tramano la scrittura della modernità, Magrelli, miope dall'età di dieci anni, approfondisce la poetica dello sguardo in una maniera personale, fondata sul dato percettivo esistenzialmente esperito:

⁵ Niva Lorenzini, *Cronistoria di un "canto mai nato"*, in Antonio Porta, *Yellow*, Milano, Mondadori, 2002, p. 151.

⁶ V. Magrelli, *La casa del pensiero. Introduzione all'opera di Joseph Joubert*, Pisa, Pacini, 1995. Lo studio, che analizza l'opera edita e i *carnefs* dello scrittore, si sofferma a lungo sul "movimento" della scrittura, sottolineando figure e temi presenti nel tessuto del testo. A tratti si ha l'impressione che Magrelli torni qui a considerare a posteriori la sua stessa opera.

[...] chi è miope ha due tipi di visione, quella normale con gli occhiali, e quella anormale, senza. È come un anfibio, ha due tipi di respirazione. Da un lato ci sono le impressioni quotidiane, dall'altro c'è la riflessione sull'idea dell'occhio⁷.

Il fulcro del momento compositivo di *Ora serrata retinae* risale all'estate del 1974, quando Magrelli trascorre un lungo periodo di ricovero in ospedale a seguito di un incidente motociclistico, occasione in cui - in concomitanza a letture da Omero, Montaigne, Valéry e Proust⁸ - inizia organicamente la stesura delle riflessioni in versi e in prosa; il ricordo del ricovero, che accompagna le tematiche mediche, percorre la scrittura, intesa come auscultazione, "diario" di una patologia:

Ho iniziato a scrivere più o meno a sedici anni. Ci fu un avvenimento che fece precipitare questa mia mania, un incidente che mi permise di non fare il servizio militare e che mi bloccò due mesi in ospedale. Era estate, i miei amici se n'erano andati tutti quanti e non mi restava che leggere [...]. Oltre a leggere scrissi molto⁹.

[leggevo] quasi solo autori stranieri, narratori, tra cui Proust, o poeti, John Donne in primo luogo, ma anche, in modo determinante, filosofi come Montaigne, Hume e Berkeley. E ancora Paul Valéry, il Valéry della prosa di *Monsieur Teste*, più che il poeta¹⁰.

Dagli autografi coevi emerge una genesi "privata", originata da tale shock fisico, che conferisce "unità" al testo, oltre che "unicità", tendendo a mimare e risarcire il trauma percettivo attraverso il lavoro intellettuale.

Similmente alla tradizione legata ai *memoires*, al *journal intime*, l'"opera fantasma" dell'avantesto¹¹ di *Ora serrata retinae* mette in luce le componenti non soltanto letterarie; come Joseph Joubert, Stéphane Mallarmé, Marcel Proust e Paul Valéry, Magrelli appunta le proprie riflessioni su

⁷ V. Magrelli, *Su Ora serrata retinae e altra poesia – Incontro del 15 marzo 1989*, in *Preparar parole – Conversazioni sulla poesia*, Firenze, Risma, 1992, p. 18.

⁸ V. Magrelli, *L'enigmista e l'invasato*, in AA.VV., *Seminario sulla poesia (Anceschi, Conte, Giuliani, Luzi, Magrelli, Nasi, Vetri)*, Ravenna, Edizioni Essegi, 1991, p. 121.

⁹ V. Magrelli, *Su Ora serrata retinae* cit., p. 9.

¹⁰ A. Riccardi, *Intervista a Valerio Magrelli*, "Poesia", 26, febbraio 1990, p. 28.

¹¹ "L'insieme dei materiali preparatori raccolti, decifrati, classificati: dalle semplici liste di parole a appunti e disegni, ai primi minimi abbozzi, fino a vere e proprie stesure" (Alfredo Stussi, *L'avantesto*, in *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 168).

ulteriori quaderni testimonianti una poesia colta nel suo stratificato divenire di *work in progress*, un travaglio del soggetto alle prese con un “linguaggio privato” solipsistico, un “algoritmo psichico”, lavoro di mappatura delle *intermittences* dei “moti dell’animo”. I dattiloscritti e gli autografi (con l’aggiunta di scritti su minute e ritagli) mostrano chiaramente come il *livre à venir* sia nato in modo unitario, da un omogeneo nucleo di poetica, da un continuo “getto” di pensiero, conformemente a una poetica *in re*. Magrelli cesserà la *mouvance* della propria scrittura solo con la prima edizione, che rimarrà definitiva, arrivando al *redde rationem* di cui parla nella nota introduttiva a *Poesie (1980-1992) e altre poesie* tagliando a più riprese il “nodo di Gordio della variante”¹² (al momento di stendere la forma definitiva del libro Magrelli ha passato al setaccio almeno cinque volte gli abbozzi, secondo una tenace fedeltà alle proprie ossessioni).

Ripercorrendo diacronicamente il movimento della scrittura appare chiaro come solo dopo l’incidente dell’estate del 1974 Magrelli inizi la scrittura dei quaderni progettando coerentemente la realizzazione di *Ora serrata retinae*, la cui prima diffusione pubblica avviene durante una lettura alla presenza, tra gli altri, di Elio Pagliarani¹³ :

L’anno dopo uscì su “*L’Espresso*” un annuncio che parlava di un incontro di poesia. Eravamo nel ’75, l’ultimo incontro a livello nazionale era stato più o meno nel ’63. Il convegno durava quattro giorni e il quarto giorno ci fu una specie di “dilettanti allo sbaraglio”: si andava lì, si saliva sul palco, si leggeva. Situazione di panico assoluto. Anche divertente. Capita insieme con un gruppo di dadaisti, con una scrittura provocatoria, paradossale; io scrivevo cose completamente diverse che, inserite in quel gruppo, diventavano comicissime.

Magrelli frequenta la libreria di Michelangelo Coviello a Milano, oltre ai *readings* di poesia, mentre a Roma collabora con la rivista «Prato pagano» (dove nel 1979 esce un racconto suddiviso in brevi capitoli).

A questo periodo risalgono il terzo e il quarto dei quaderni di *Ora serrata retinae*; entrambi ad anelli, dattiloscritti. Si tratta della prima stesura della silloge che prenderà il nome di *Hylas e Philonous* (mentre altri testi qui contenuti appariranno sparsi in singole *plaqueette*¹⁴; *La morte a volte trapela e Quella donna ha un potere magico* sono allo stato di abbozzo, divisi e ripartiti in sottotesti), mentre una

¹² V. Magrelli, *Poesie (1980-1992) e altre poesie* cit., p. 1.

¹³ Cfr. E. Pagliarani, *Poesia tra avanguardia e restaurazione*, in “Periodo Ipotetico”, 10-11, gennaio 1977.

¹⁴ Cfr. “L’idea appare per un attimo”, in Valerio Magrelli, *Codici di poesia 4*, San Miniato, Orcio d’Oro, 1986.

seconda versione dattiloscritta di *Hylas e Philonous*, pur restando i testi per la maggior parte inediti, costituisce il quarto quaderno, riportando due *eserga* da Berkeley. Qui si alternano “indici provvisori”, elenchi di parole riunite per campi semantici (che Magrelli battezza *Breve vocabolario poetico per una glorificazione del sonno*; progetto ripartito in 34 voci). Una pagina è dedicata a inventari di testi, oscillanti tra 107 e 113, specificando in appendice il bilancio del materiale su cui continuare a lavorare; accanto ad ogni numero appaiono nomi di autori e parole afferenti a lessici tecnici. Tra i testi che assumono forme vicine alla “definitiva” pubblicazione per il *Quaderno* di Guanda *Il miracolo del sonno torna a compiersi* compare sotto il titolo *Decomposizione* con, aggiunta successivamente, la data “4 MAI 76”.

Il quinto quaderno è invece autografo, iniziato da entrambi i versi, riportando nel primo foglio, dopo abbozzi di testi sul retro di copertina e sul foglio di guardia, l'*incipit* programmatico “Nasce il quaderno dopo una sera di doglie”. Il quaderno è composto da settanta pagine di prosa, riflessioni sulla scrittura e sull'arte; la grafia è corsiva, ordinata, vergata velocemente (solo in seguito è stata effettuata una suddivisione in paragrafi, alcuni dei quali evidenziati da un numero a margine). Alle fasi elaborative, consistenti in una prima stesura realizzata in momenti liminari del giorno, tra sonno e veglia, si sovrappongono riletture e ricopiature; sulle pagine si accalcano, come in un cantiere, i materiali verbali, evidenziando il carattere edilizio della scrittura.

In questa fase di scrittura, alcuni testi sono cancellati o con un segno obliquo oppure riga per riga, mentre alcuni frammenti di prosa, isolati, andranno a costituire poi singoli testi (*La morte a volte trapela* e *Io abito il mio cervello*). La data 3/[19]75 e, al centro di un foglio, a dividere due testi (uno è *Quella donna ha un potere magico*), “18 anni”, cerchiato, segna il limite cronologico del lavoro di Magrelli relativo a questa fase (nel verso opposto si legge l'abbozzo di un pezzo teatrale sul mito di Orfeo). I testi editi tra il 1977 e il 1978 attraversano invece la fase di gestazione nel sesto e nel settimo quaderno, il primo dei quali riporta, nel retro di copertina, le date “giugno [19]75 – 12 settembre [19]77”, il primo dei quali è composto da 98 pagine autografe, vergate con inchiostro blu e una grafia confusa, alternando fogli scritti nel verso indicato dalla copertina a occasionali pagine scritte nel verso opposto. Il volume contiene bozze di lettere (tra le quali una al critico Valerio Riva, del 28 aprile 1975), trascrizioni di brani e un catalogo di riferimenti a autori e opere d'arte, dal *Naked lunch* di Burroughs alla *La società dello spettacolo* e ai situazionisti di Strasburgo; da Francis Bacon a Kafka, Gadda, Lacan, Robbe-Grillet, Károly Kerényi; oltre a prose, riflessioni meta-letterarie suddivise in paragrafi prossimi al testo definitivo. La data “12 settembre 1977” marca *Ho il cervello popolato di*

donne; Magrelli cerca, per ogni segmento testuale, la misura adatta per passare ai versi nelle trascrizioni successive.

Tra molteplici gli strati di correzioni (a penna, a matita e a pennarello, in blu, rosso e nero) alcune pagine indicano una serie di analogie tra la struttura atomica, con le sue opposte polarità, e la coppia maschile/femminile. Nell'ultima pagina dello stesso quaderno Magrelli appunta una riscrittura del *Prologo* di Orfeo e Euridice di Monteverdi, per uno spettacolo realizzato a Milano da Michelangelo Coviello. In questo sesto quaderno sono presenti allegati custoditi in una busta: un ritaglio di periodico francese con, sul margine, la prima stesura di *Si introduce a volte nel pensiero*; tre fogli di bloc-notes con frammenti di testi; la bozza di una lettera a Adriano Spatola sugli studi di Magrelli alla Sorbona, i rapporti con Pagliarani e una lettura di poesia organizzata da Nanni Cagnone nel giugno dell'anno precedente; il risvolto del calendario per studenti stranieri alle università francesi con le stesure di *Bisogna riflettere sulle idee* e di *In quest'ora l'occhio ritorna in se stesso*; fogli di quaderno, con bozze di altri testi, tra i quali *Il miracolo del sonno torna a compiersi*.

Il settimo quaderno preparatorio di *Ora serrata retinae* riporta sul retro della copertina elenchi di musica classica tratti dalla filodiffusione notturna; dal *recto* procede per undici pagine con un racconto datato 25-2-[19]75 / 19-10-[19]75 (poi rimaneggiato e pubblicato su «Prato Pagano» nel 1979) mentre sul *verso* inizia con pagine e citazioni in italiano e in francese, elenchi di nomi e di opere collegati ai testi (tra gli altri: *La charogne* di Baudelaire; il Wittgenstein delle *Ricerche*; Kant; Cacciari; Mallarmé; Diabelli; Santa Maria dei Sette Dolori del Borromini; le teorie di Krakauer sulla meccanizzazione della produzione industriale; passi della Bibbia; riferimenti a Nietzsche, Löwith, Montaigne; alla La Pietà Rondanini di Michelangelo; un'equazione "Potocky+Watson-Crick"). All'inizio del 1978 (a pagina settantasei, una data segna "4.3.[19]78") Magrelli tenta di battezzare i propri frammenti col titolo *Atlante tattile*; a questo livello redazionale restano i testi formati, che confluiranno nel libro definitivo. Da notare *gignomai*, di *Nature e venature*, trova qui la sua origine; Magrelli appunta: "Mia sorella ha tradotto Aristotele dal greco. Si è trovata un mucchietto di parole sciolte come macedonia, sparpagliate come i resti di un pasto. Impossibile ricostruirne il corpo. Che fare? Ma cosa vuol dire *gignomai*? Come tradurre?"; così come a pagina settantatré Magrelli anticipa *Ogni volto fotografato* (p. 123).

I testi di questo settimo quaderno, che nelle ultime pagine sono scritti o trascritti con gli "a-capo" definitivi, suddividendo i versi dal *cursus* della prosa, preannunciano la prima pubblicazione di Magrelli, avvenuta sul numero 10-11 di «Periodo Ipotetico» nel gennaio 1977, col titolo *Primi*

*esperimenti*¹⁵ (ripubblicata come *Premiers essais* in lingua francese, senza cambiamenti, nel settembre dello stesso anno, sul n. 71 di «Action Poétique»), composta da dodici testi, alcuni contrassegnati da “a” e “b”; tre di questi non sono confluiti nel libro definitivo, mentre gli altri sono, nell’ordine, stesure dei primi nove componimenti. Nel settembre dello stesso anno *Natura morta* appare sul numero 55 di «Nuovi Argomenti» (pp. 113-120)¹⁶: sono quattordici poesie che, se sommate alle precedenti, con l’esclusione delle quattro che verranno espunte, danno l’ordine definitivo della raccolta. Che la scrittura di Magrelli riscuota subito un evidente consenso è testimoniato dall’inclusione nell’antologia *La parola innamorata. I poeti nuovi 1976-1978*¹⁷ con *Altre nature morte*; ulteriori undici testi che si agganciano ai precedenti costituendo per stratificazione l’ordine del libro. È da notare come, prima dell’uscita in volume, siano apparsi su riviste e antologie, assieme agli altri poi espunti, soltanto testi costituenti la prima sezione, restando inedita *Aequator lentis*.

La lavorazione compiuta da Magrelli sui quaderni autografi si concretizza infine nel febbraio 1979 quando la cospicua silloge di testi, solo parzialmente confluiti in *Ora serrata retinae*, esce sul “Quaderno Collettivo” della Fenice (Milano, Guanda, 1978, pp. 92-110) col titolo *Hylas e Philonous*. Magrelli seleziona quarantatré componimenti centrati sul rapporto tra scrittore e scrittura; per temi e impostazione, è preannunciato già l’impianto definitivo della prima metà di *Ora serrata retinae*: a questo livello il libro ha una propria identità strutturale, seppure ancora *in fieri*. La selezione è preceduta dai due *eserga* da Berkeley già annotati nei quaderni (da *Tre dialoghi tra Hylas e Philonous*, 1713; da *Siris*, 1744) e da questo breve profilo, corredato da una breve nota bio-bibliografica:

In anni recenti ma, per quel che qui ci interessa, addirittura remoti, una regola ferrea e sottaciuta vietava ai poeti di scrivere «poesie sulla poesia». A prova di quanto poco durino l’efficacia e soprattutto il senso di simili norme o divieti, ecco qui Valerio Magrelli con un’intera raccolta (organica e sottilmente strutturata a dispetto della sua apparenza quasi diaristica) il cui tema principale e portante è proprio il rapporto tra poeta e poesia, tra scrivente e scrittura, visto in tutte le sue implicazioni fisiche e metafisiche. Al centro, oggetti e al tempo stesso strumenti dell’indagine, il quaderno, la penna, la matita, ingranditi e illuminati con una sorta di pacata violenza; tutt’intorno, indifferente e incomprensibile, il buio

¹⁵ V. Magrelli, *Primi esperimenti*, in “Periodo Ipotetico”, 10-11, 1977, pp. 88-90.

¹⁶ V. Magrelli, *Natura morta*, in “Nuovi Argomenti”, 55, 1977, pp. 113-120.

¹⁷ V. Magrelli, *Altre nature morte*, in *La parola innamorata. I poeti nuovi 1976-1978*, a cura di Giancarlo Pontiggia e Enzo Di Mauro, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 109-114.

di prima e dopo la scrittura... In questo teatrino elementare, astratto, Magrelli gioca la sua partita: e la gioca, bisogna dirlo, con una larghezza e un'intensità di proposte e soluzioni espressive che fa subito dimenticare - o fa accettare come assolutamente naturale e necessaria - la programmata limitatezza del repertorio. Si tratta, è vero, come Magrelli stesso suggerisce in una breve poesia, di una «natura morta con cuoco»; ma è anche vero, proseguendo nella citazione e tirandola (forse un po' tendenziosamente) dalla parte della nostra lettura, che è poi lui, il cuoco-poeta, a «distribuire la parola» e a far sì che le frutta «si aprano sorprese». Qualsiasi sospetto di crudeltà o astrattezza ci abbandona, insomma, man mano che progrediamo nella visita o esplorazione del quaderno che Magrelli si è a buon diritto autonomamente «custode» e ci affezioniamo ai modi di una pronuncia capace di far convivere una densità gnomica da frammento presocratico (o da quartetto eliotiano) con la meticolosità allucinata di una pittura iperrealista.

I testi vanno aggiungendosi ai precedenti secondo un montaggio che rispetta la diacronia compositiva; circa la metà di questi però non confluisce nell'edizione definitiva, mentre altri verranno sostanzialmente modificati, subendo cambiamenti relativi principalmente alla suddivisione dei versi in relazione alla sintassi, oltre a una paziente opera di limatura, di “sottrazione” e perfezionamento del materiale in eccesso e delle figure retoriche.

La seconda apparizione su «Nuovi Argomenti», nel numero 63-64 del luglio-dicembre 1979 (pp. 18-24), sotto il titolo *Calcolo delle prime e delle ultime ragioni* raccoglie sette testi, preceduti da numerazione romana; esperimenti che non confluiranno nel libro, preceduti da un esergo tratto da Leibnitz: “Ne craignez point monsieur, la tortue”. Si tratta di una scelta tesa quasi a bruciare le ultime scorie altrimenti incombuste, o a forzare la circolarità compiuta del lavoro definitivo verso altri, potenziali esiti. Progettando la soluzione attuata in *Ora serrata retinae*, in nota Magrelli spiega il senso del titolo, riportando la definizione di “ragioni prime e ultime” data da Newton. Su ulteriori riviste e quotidiani («U&G»; «Tuttolibri»; «Teatro in piazza»; «La città»), tra il 1979 e il 1980 vengono proposti pochi altri testi recuperati tra le precedenti pubblicazioni; nel 1979 Magrelli viene inoltre inserito nell'antologia *La poesia degli anni Settanta*, curata da Antonio Porta per Feltrinelli, riproponendo la già edita *Altre nature morte* ¹⁸.

¹⁸ V. Magrelli, *Altre nature morte*, in *Poesia degli anni Settanta*, a cura di Antonio Porta, prefazione di Enzo Siciliano, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 529-31.

Nel periodo compreso tra il 1979 e il 1980 Magrelli lavora infine su un ottavo e ultimo quadernetto, che comprende consequenzialmente anche i primi testi di *Nature e venature*. A pagina undici vi si legge un riferimento temporale isolato: “gennaio 1980”, mentre a pagina trenta risaltano nove allegati: fogli eterogenei per grandezza e contenuti, posti come spartiacque tra *Ora serrata retinae* e *Nature e venature*; dalla quarantottesima pagina, in data “gennaio 1981 – marzo 1981” *Noterelle Archeologiche* e altre sezioni di *Nature e venature* appaiono già composte, in versi.

Prima di giungere all’edizione definitiva, è da evidenziare come l’effetto di *doublure*, di “sdoppiamento” della clausola finale del primo testo sia dovuto all’intervento del “caso”, ossia a un errore tipografico intercorso durante la correzione delle bozze che ha portato a sostituire al v. 6 “sogno” con “sonno”, variazione poi accettata dall’autore:

Qui, tra l’altro, è successa una cosa molto curiosa: il verso “e il sogno s’allarga nel sonno / come un secondo corpo”. Ed ecco che il tipografo, durante le prime bozze, scrisse: “E il sonno si allarga nel sonno”. Io lo lasciai così, per creare una specie di sdoppiamento. Prima c’era un’immagine afferrabile, ma un po’ banale. Ora, invece, con il sonno che cresce dentro se stesso, diventa tutto più inquietante¹⁹.

È l’ultima variante apportata; secondo Georg Christoph Lichtenberg, “l’ultima mano ad un’opera equivale a bruciarla”²⁰: da allora, raffreddatosi il magma compositivo, la “fondamentale instabilità del corpo testuale”, la “sua vibrazione incessante”, trova il proprio compimento.

Ora serrata retinae è un libro che Magrelli costruisce con materiali poetici precedentemente e sparsamente editi e che, prima di approdare alla redazione definitiva, subisce numerosi *test* di pubblicazione, passando prima la scrittura al vaglio della pubblicazione su rivista, esordendo infine nel maggio del 1980, quando l’autore ha 23 anni, nella collana di poesia “gialla” (dal colore della copertina) di Feltrinelli. Nello stesso anno il Premio Mondello corona il successo del libro, portandolo alla prima ristampa (in tutto le edizioni saranno quattro: maggio e settembre 1980, 1989 sempre per Feltrinelli, e infine Einaudi nel 1996) e procurando all’autore l’etichetta di *enfant prodige*. Contemporaneamente alla stesura di *Ora serrata retinae* Magrelli pubblica inoltre lo studio *Marcel Proust e la pesatrice di perle*, apparso su «Nuovi Argomenti» nel marzo 1978²¹, collaborando con Jean

¹⁹ V. Magrelli, *Preparar parole* cit., p. 16.

²⁰ Cfr. V. Magrelli, *La casa del pensiero* cit., p. 39.

²¹ V. Magrelli, *Marcel Proust e la pesatrice di perle*, in “Nuovi Argomenti”, 67-68, 1978, pp. 281-289.

Charles Vegliante alla pubblicazione di *Le Printemps italien*, numero monografico della rivista «Action Poétique» (dove aveva già pubblicato, nel settembre del 1977, la breve silloge *Premiers essais*) dedicato alla poesia italiana contemporanea (successivi sono lo studio sul dadaismo *Il profilo del Dada*²² e le traduzioni di poesia francese raccolte nell'antologia *Poeti francesi del Novecento*²³).

Per comprendere l'importanza del libro occorre considerare il consenso che *Ora serrata retinae* riscosse anche presso altri artisti e scrittori; la rivista "Panorama" il 1 settembre 1980, pubblicando le risposte al "questionario" cui si era sottoposto Marcel Proust, riportava le parole di Federico Fellini il quale, alla voce "i poeti che preferisco", dopo aver fatto i nomi di Omero, Ariosto, Leopardi, Pascoli, Zanzotto, Tonino Guerra, dichiara: "Ieri, in una recensione che li riportava, ho letto dei versi di un poeta giovanissimo, Valerio Magrelli, un grande poeta"²⁴. Un anno dopo Antonio Porta, nell'introduzione a *La forma della casa: dodici poesie*²⁵, ricorda che il regista "girava per Roma dicendo: «Non si più non leggere Magrelli!»". Nel panorama degli anni Ottanta, Magrelli diventa l'*arbiter elegantiarum* del controverso clima "postmoderno"²⁶, da cui anche il giudizio positivo di Italo Calvino, che nel 1984 avrebbe tenuto le fondamentali *Lezioni americane*²⁷ ("tra le ragioni che hanno ridato alla poesia un pubblico giovanile vi è certo una parte di equivoco, cioè la ricerca di uno sfogo emotivo. Ma ci sono risultati che vanno in tutt'altra direzione: per esempio nel senso che [sic.] una poesia «pensata», e tra questi metto Valerio Magrelli e Giuseppe Conte"²⁸), oltre che di Daniele Del Giudice, il quale in un'intervista indica Magrelli "vero poeta", dotato di una maturità e una fermezza di stile insolite per la sua età.

Se non si è autori "che dal secondo libro"²⁹, la poetica strutturante il pezzo teatrale *Perso per perso*³⁰ e i successivi *Nature e Venature* (1987), *Esercizi di tiptologia* (1992), la raccolta *Poesie (1980-*

²² V. Magrelli, *Il profilo del Dada*, Roma, Lucarini, 1990. Preceduto da *Dadaismo* in AA.VV., *Letteratura francese contemporanea. Le correnti d'avanguardia*, diretta da P.A. Tannini e G.A. Bertozzi, I, Roma, Lucarini, 1982, pp. 101-151.

²³ AA. VV., *Poesia francese, poesia spagnola, poesia portoghese, poesia catalana*, a cura di Carlo Muscetta e Valerio Magrelli, Roma, Lucarini, 1989. Per gli studi su Paul Valéry, cfr. *Vedersi vedersi. Modelli e circuiti visivi nell'opera di Paul Valéry*, Torino, Einaudi, 2002.

²⁴ Federico Fellini, in "Panorama", 1 settembre 1980, p. 72.

²⁵ Antonio Porta, *Introduzione a La forma della casa*, in "Almanacco dello Specchio", 10, 1981, p. 284.

²⁶ Cfr. Giovanni Lombardo, *Una premessa per la poesia*, in "La gazzetta del Sud", 11 luglio 1980.

²⁷ I. Calvino, *Lezioni americane*, Milano, Garzanti, 1988.

²⁸ I. Calvino, *Ammirò l'artigiano che sa raccontare*, in "Tuttolibri", 1, novembre 1980.

²⁹ V. Magrelli, *Nota alla terza edizione cit.*, pp. 109-110; con la definizione di "colpo doppio e stereografico" circa la complementarietà dei primi due libri.

1992) e altre poesie (1996), seguiti da *Didascalie per la lettura di un giornale* (1999) e dalle prose di *Nel condominio di carne* (2003), è inscindibile dal sistema organico che vede *Ora serrata retinae* porsi geneticamente come “archetipo” testuale da cui discendono tutti i temi e i concetti si rispondono e richiamano a distanza di tempo. In particolare, il rapporto tra soggetto e oggetto tramite il linguaggio caratterizza la poetica *in re* di Magrelli in cui l’io, come essere-nel-mondo (opposto al soggetto preconstituito, anteriore all’esperienza), sospeso in attesa di un suo affioramento, è una realtà interdependente dall’oggetto.

Secondo la formula di Klee, “non rendere il visibile, ma rendere visibile”, la *pars construens* di *Ora serrata retinae*, coeva ma diversa dal ritorno alla “figuralità” – similmente al “figurativo”, dopo l’informale, della neo-avanguardia - assolve il compito che, secondo Borges, Valéry ebbe ai suoi tempi: “Proporre agli uomini la lucidità in un’era bassamente romantica”³¹. La razionalità di Valéry prosegue nella pulsione etica della poesia di Magrelli, strutturata con un rigore di figurazione che elude sia l’ideologia *après-coup*, sia il magmatico *avant-coup* dell’“informe puro e semplice”³². La “poetica dello sguardo” del libro coglie infatti il mondo, come nella fenomenologia, attraverso la percezione che scopre il soggetto immanente inseparabile dal resto, ribaltando il presupposto del *cogito* cartesiano inteso quale ente trascendente.

Lo studio dell’esperienza immediata del dato, per Merleau-Ponty come per Magrelli, non è orientata verso l’interiorità del soggetto ma verso la concretezza relazionale della percezione, in un sottile effetto di straniamento. *Ora serrata retinae* - rete linguistica non gerarchica che tenta di chiudere in sé, senza smagliature, il reale – durante il proprio svolgersi rivela l’intricato diagramma di linee che uniscono, tra oscillazioni corporali e paradossi del pensiero (il “meraviglioso” surrealista), le componenti “perturbanti” della scrittura.

³⁰ Pubblicato su “Prato Pagano”, 4-5, autunno 1986-inverno 1987, messo in scena dal regista e attore Giorgio Barberio Corsetti a Roma, Villa Medici, il 2 luglio 1986; rielaborato nell’autunno 1996 da Guido Baggiani in madrigale a sei voci rappresentato da Giorgio Pressburger per il Piccolo del Comunale di Firenze.

³¹ J.L. Borges, *Valéry come simbolo* (1945), in *Altre inquisizioni*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 80.

³² E. Siciliano, *Prefazione* cit., p. 17.